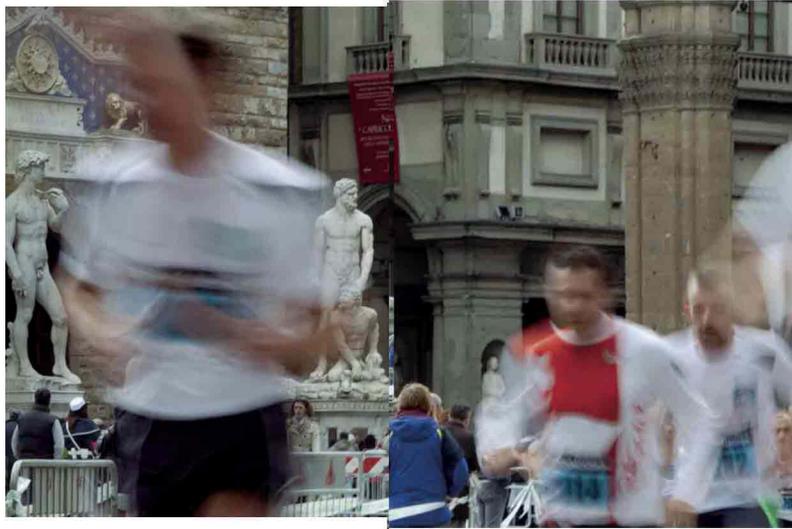


# Toscana SPRINT

## Cosa serve per lo

Il tunnel non è finito. E chissà se quel bagliore intravisto in fondo è un flash o l'inizio della ripresa. Presto per dirlo. Ma quando la recessione è lunga, strutturale, diffusa e dolorosa come quella che l'Italia ha attraversato negli ultimi anni qualsiasi minimo segnale di discontinuità va colto e sfruttato al meglio. Così, anche in Toscana, sono tanti i fronti che non possono farsi sfuggire l'opportunità di una ripartenza. Serve uno sprint, come in qualsiasi corsa che si rispetti: quando la fatica di un

percorso lungo fiacca, se il risultato è a portata di mano, serve un colpo di reni. E magari un guizzo d'ingegno. Insomma, fiato e idee. E se il fiato, le gambe su cui correre, il «tifo», è demandato una volta di più agli attori istituzionali, abbiamo cercato le leve in cui ogni settore può (e deve) trovare la forza per lo slancio. C'è la burocrazia da snellire, vera e propria arma della regione dei campanili, in cui qualche muro in meno e qualche strategia comune in più possono valere oro in tempi di



vacche magre, la sanità che da fiore all'occhiello rischia di appassire se le forbici non abatteranno al più presto le ridondanze. C'è l'economia che non può riempirsi la bocca di un export che tiene se non guarda alle richieste di soccorso in casa propria. La cultura, poi, croce e delizia: i retaggi, per quanto gloriosi, nel 2013 non fanno più da paravento senza una «cura» basata anche sull'autocritica. Anche per le riforme c'è un'aria da «ultima chance»: leggi al passo con un mondo diverso sono la premessa

del cambiamento. Decoro e degrado invece altro non sono che i figliastri di un'atavica incapacità di prendere, se non una posizione, una direzione: oggi è tempo di scegliere. Imparare dagli errori è un obbligo, anche per chi insegna: le classifiche mondiali costringono finalmente le nostre Università a guardarsi allo specchio, a mettersi in gioco e ad accettare la sfida. Pronti, partenza, via. (ed.lu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

>> **Burocrazia**

# Andare controcorrente nonostante i numeri (e un'infinità di regole)

di FRANCESCO COLONNA

La ripresa, parola che in certi periodi assume un valore mistico, evocativo, affascina: è la speranza, di un domani migliore e di un ritorno a tempi meno angosciati. E la ripresa più o meno c'è sempre. Se la si attende poi arriva, frutto del benessere altrui che si riversa su di noi. La domanda internazionale si chiama, se tira quella siamo a posto. Ma il problema dell'Italia e anche della Toscana come regione, è che ad ogni ripresa si fa qualche passo indietro rispetto agli altri. Cioè torniamo a stare meglio, ma un po' peggio rispetto a come siamo partiti in relazione allo sviluppo altrui. Questo ci dice che le nostre ripartenze sono più lente e meno significative. E un male così non si supera con misure del momento, ma cercando di avere strategie diverse che permettano di essere in proprio «anticiclici», cioè capaci di andare controcorren-

te quando la corrente è negativa. Molti sono i gangli sui quali intervenire. Se ne può affrontare qui uno. La Toscana nel suo insieme, rispetto al mondo globale, è grande come una media città, un po' meno di quattro milioni di abitanti, e di questi circa un milione e 400 mila vive nelle prime 10 città. Gli altri stanno nei restanti 277 comuni. Senza entrare nelle controverse sulle città metropolitana, si capisce bene che quella che si chiama «massa



**Qui manca la massa critica. Anzi ci si ingegna perché non ci sia. Per la svolta servono politiche e strategie comuni**

 >> **Sanità**

# Un sistema al bivio, fra vecchi ascensori e nuovi ospedali

di ALESSIO GAGGIOLI

La sanità toscana è arrivata al bivio. E ci è stata trascinata dai fatti. Da un modello non più sostenibile. Il bivio è obbligato. Le strade sono due, vanno nella stessa direzione obbligata: cambiamento. La Regione, tra mille difficoltà — legate ai fondi statali sempre più ridotti all'osso, ai conti non più immacolati come un tempo dopo la scoperta del maxibuco all'Asl di Massa — ha capito che non c'è ritorno. Il sistema toscano però nel suo apparato è rimasto troppi anni fermo. Si è continuamente autogenerato. Finora ha retto, con vere punte di eccellenza, la qualità dell'assistenza. Oggi senza una riforma coraggiosa rischia di scalfirsi anche questo primato. Il punto allora è a che velocità la Regione vuole cambiare e rendere più funzionale il suo enorme apparato. Perché ancora non ha deciso di ridurre le dodici Asl e tutti gli altri enti in cui girano e rigirano da venti anni

sempre gli stessi uomini di fiducia del governatore di turno, dell'assessore di turno.

Troppe Asl e troppo difficile resistere anche alle pressioni che arrivano dalla politica, dai territori. A onor del vero la Regione le resistenze campanilistiche le sta provando da mesi sulla propria pelle. Ma ha mostrato troppa debolezza. L'esempio calzante è il balletto del taglio delle centrali del 118. Dapprima si era pensato ad una unica per tutta la Regione. Poi si è passati a tre



**È come se la voglia di cambiare il sistema viaggiasse veloce su carta e si scontrasse con l'istinto di autoconservazione**

critica» qui non c'è. Anzi ci si ingegna perché non ci sia. Politiche collettive, piani condivisi, strategie convergenti, scelte razionali sarebbero alla base di un successo notevole per una regione con la fama e le qualità della Toscana. Così come sarebbe molto utile che almeno i comuni che insistono intorno alle città principali condividessero gli stessi criteri burocratici amministrativi. Ha un senso che vi siano regolamenti edilizi diversi tra comuni che nella loro continuità urbana risultano indistinguibili? E i regolamenti di polizia amministrativa? E quelli del commercio? E le normative strettamente burocratiche? Senza aspettare scelte politiche dell'altro, i comuni di una stessa area potrebbero approvare ciascuno i propri regolamenti prima però concordati, si quindi identici, con le altre città vicine. Dopo averli abbondantemente semplificati.

E i sindaci sarebbero mai in grado di riportare antiche e insulse controversie per mettere a regime delle visioni di interesse comune? Certo che non è facile. Certo che occorrerebbe un cambio di mentalità.

Quello che dispiace è che nemmeno ci si provi seriamente. Perché le mura medievali sono state sostituite da quelle ben più possenti della miopia campanilistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con destinazioni finali che cambiavano ogni settimana a seconda della sparata del sindaco di turno: Pistoia, Arezzo, Prato, Livorno, Pisa, Siena, Firenze. Tutte vogliono la centrale, nessuno vuole perderla. Si doveva decidere entro l'estate, di rinvio in rinvio, si deciderà chissà quando, si spera a breve. È come se la voglia di riformare il sistema sanitario toscano — nuovi ospedali a parte — viaggiasse veloce sulla carta, nelle intenzioni, e si scontrasse poi con l'atavico istinto alla conservazione. Eppure un taglio netto ci vuole. Forse non inciderà sul maxibilancio della sanità, ma sarebbe pur sempre un segnale per tutto il sistema, cittadini, malati, medici e infermieri. Dunque, la Regione riduca a tre le Asl. Dica una parola definitiva sulle Società della salute, che non si è ancora capito che fine faranno e che nate e lasciate entità ibride fin dalla nascita sono ancora oggi incomprensibili se non inutili. Proceda con la riorganizzazione degli ospedali come sta facendo, ma in questo caso, tenendo conto delle peculiarità dei territori dove si vanno a riorganizzare i servizi. Non ci può essere un ospedale nuovo ed eccellente come quello di Pistoia, e l'unico dell'isola d'Elba dove un malato (ed è successo più volte) per essere trasferito in elicottero è costretto ad aspettare ore perché gli ascensori sono guasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» **Economia**

# La matassa della lunga crisi (e i fili fragili della ripresa)

di ALESSIO FALORNI

Ci fosse una hit parade degli slogan, «agganciare la ripresa» sarebbe di sicuro sul podio estivo. In realtà, l'ottimismo degli operatori è ancora cauto; ma tanto lunga è stata la traversata nel deserto, che anche una pozzanghera rischia di generare aspettative da oasi. Se da un lato in Toscana si cerca ancora di assorbire le ferite causate dalla crisi (primo semestre 2013: +33,8% nuovi fallimenti sull'anno precedente, dato più alto in Italia), dall'altro si ragiona sul da farsi per intercettare la contingenza favorevole. Senz'altro, in generale, è indispensabile fornire le imprese del credito necessario per investimenti, ancora in molti casi un fattore critico. Bene ha fatto la Regione a cogliere l'opportunità del Governo sull'emissione dei minibond da parte delle Pmi, attivando

il proprio sostegno tramite Fidi Toscana; il mercato per questi strumenti finanziari avrà bisogno di un po' di tempo per svilupparsi, ma ha un potenziale importante, e può essere una buona alternativa alla forte dipendenza dal credito bancario.

La base di esportazione regionale, unico appiglio nel tunnel della crisi, è solida, e con prospettive di crescita, non solo per la «ripresina» nei merca-



**Servono interventi su infrastrutture e su coesione sociale, altrimenti l'iniezione di fiducia è inutile**

ti maturi, ma anche per le opportunità che i Paesi emergenti continueranno ad offrire nonostante il contingente rallentamento: dunque, sostegno alle filiere (manifatturiero, ma anche turismo) che hanno le carte in regola per coglierle. Qualche preoccupazione in più destano invece settori e imprese strettamente legati al mercato interno, a partire da commercio ed edilizia, per i quali servono misure specifiche, soprattutto perché non vi si carichino le tensioni occupazionali, concretizzando così i timori di una ripresa «jobless». Intanto si è provveduto in tempi ragionevoli al pagamento dei debiti da parte della Regione, con conseguente immissione di liquidità (325 mln di € a settembre) nel sistema economico; i 5 miliardi del Piano Casa per agevolare i mutui (i più cari dell'Ue, secondo Confartigianato) possono sbloccare qualcosa sul fronte im-

mobiliare, così come le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni. È evidente che, nonostante gli sforzi in corso, continuano a pesare come un macigno su questo fronte i vincoli del Patto di Stabilità.

Non meno importanti, per l'economia regionale, gli interventi infrastrutturali, il sostegno a coesione sociale e occupazione, nonché l'attenzione sulle nuove forme di tassazione che, aggiungendosi a una pressione fiscale già insostenibile, rischiano di inficiare del tutto la momentanea iniezione di fiducia.

Sullo sfondo di tutto ciò, tuttavia, si stagliano prepotenti le criticità che riguardano il Paese, i cui deficit strutturali continuano a essere un pesante ostacolo all'aggancio di qualsiasi ripresa. È alla politica nazionale che, in primo luogo, spettano quegli interventi decisivi da tanti attesi e a lungo invocati; la stabilità politica, orientata a decisioni ed azioni, sarebbe irrinunciabile, ma l'urgenza, da quelle parti, sembra aver purtroppo già ceduto il passo al solito, mortale stallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» **Cultura**

# Il Gran Spreco, ricominciare dall'ignoranza

di FRANCESCO BONAMI

Se solo noi toscani accettassimo il fatto di essere diventati un popolo di ignoranti allora forse la cultura nella nostra regione potrebbe tornare a rinascere e prosperare. Ma purtroppo noi toscani continuiamo a credere che il patrimonio culturale che il destino ci ha messo fra le mani sia ancora merito nostro, e non di gente che forse sentendosi un po' insicura e magari anche un po' ignorante cercava attraverso le opere e l'impegno di costruire qualcosa che servisse ad educarli e che magari continuasse ad insegnare qualcosa anche alle generazioni future.

Il motore di ogni progetto cultura-

le parte dall'importanza di sapersi ignoranti e quindi disponibili ad imparare. Noi toscani invece abbiamo il vizio di voler sempre insegnare qualcosa a tutti. Purtroppo la lezione migliore che negli ultimi anni sia-

mo riusciti a dare è stata quella di imparare a non essere capaci di portare a termine progetti che potessero durare. Si demolisce molto e si costruisce poco. Non solo fisicamente ma anche mentalmente.

Ma se la domanda è: di cosa ha bisogno la Toscana per rinascere culturalmente? La risposta non può essere che una. La Toscana ha bisogno di quello che già aveva e che per tanti diversi, complicati e strani motivi non ha più. La Toscana avrebbe bisogno di avere l'entusiasmo che agli inizi degli 80' gli fecero venire la bella



**A Sarzana, oltre confine, fanno il Festival della Mente a noi servirebbe quello della mentalità**

idea, purtroppo mal realizzata e nel posto sbagliato, di costruire il Museo Pecci. La Toscana avrebbe bisogno di ritrovare la dignità di un Maggio Musicale che faceva arrivare gente da tutto il mondo. La Toscana avrebbe bisogno di riportare il grande teatro e le grandi scuole di teatro che con Ronconi e De Filippo la facevano essere audace e viva. La Toscana avrebbe bisogno, adesso poi che Virgilio Sieni è il direttore della Biennale Danza a Venezia, di finanziare sperimentazione ed avanguardia nella danza ma anche

nelle arti visive. La Toscana ha bisogno di riportare a Forte di Belvedere grandi mostre e grandi progetti. La Toscana avrebbe bisogno di costruire velocissimamente i Grandi Uffizi. Invece si trova con i bagarini che ven-

dono i biglietti della Galleria, cosa mai sentita o vista a Londra, Parigi o New York. La Toscana ha bisogno di vergognarsi di quello che non fa e della mancanza di rispetto che ha per quello che ha.

A Sarzana, al di là del confine, c'è un bellissimo Festival della Mente: ma il festival del quale avremmo davvero bisogno sarebbe quello della «mentalità». Un Festival che ci insegnasse una nuova mentalità. Un mentalità che ci faccia essere responsabili, non solo vittime, della dignità culturale che continuiamo a calpestare. Maledetti Toscani autodichiaratevi ignoranti. È l'unico modo per tornare ad innamorarsi della cultura ed appassionarsi alla sua coltivazione. La nostra regione se ne faccia una ragione: il Gran Ducato è diventato il Gran Spreco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## »» Università

# Stati generali, ma coraggiosi Perché le classifiche insegnino

di TOMMASO CIUFFOLETTI

Il mondo del vino per come lo conosciamo è stato per molti versi rivoluzionato non solo da enologi o imprenditori illuminati, ma da un giornalista di nome Robert Parker, che introdusse e rese celebre un sistema di valutazione dei vini secondo una scala di punteggio da 50 a 100. Ora, si potrà contestare l'arbitrarietà di tale sistema (e moltissimi lo fanno), tuttavia la sua forza di sintesi descrittiva si rivelò ben presto un'arma vincente, imponendolo come sistema di riferimento. Un discorso simile potrebbe farsi per la tanto dibattuta questione delle classifiche internazionali sulle eccellenze universitarie. Potranno non piacere, ma orientano scelte. Si può far finta che non esistano, ma nel frattempo

esse continuano a indirizzare le opzioni degli studenti più ambiziosi, volenterosi, magari anche favoriti dalla possibilità di scegliere grazie alla ricchezza della famiglia d'origine. Ed eccoci al primo nodo della questione, che è innanzitutto culturale. La competizione fra atenei, che in Italia non è mai di fatto esistita, ci viene oggi imposta dalla, perdonate l'abuso del termine, glo-



**Fino ad oggi non esisteva competere ma la globalizzazione ora impone di accettare il confronto**

balizzazione. Il primo scoglio da superare non è quindi banale: accettare qualcosa che si è sempre rifiutato.

Per la Toscana è una partita decisiva: qui ci sono tre Atenei (Firenze, Pisa, Siena) e prestigiose scuole di eccellenza (Normale, Sant'Anna, Imt). Certo quanto sottolineava sul *Corriere Fiorentino* di martedì scorso il professor Dominici, delegato dal rettore per il sistema di valutazione internazionale degli atenei, sulla disparità delle risorse finanziarie a disposizione delle università prese in considerazione da alcune autorevoli classifiche, è un argomento fondato, ma pensare di risolvere la questione attraverso la costruzione di classifiche che prendano in considerazione la nostra relativa povertà mi pare fuorviante. Il punto sarebbe, semmai, quello di

concentrare le risorse, invece di disperderle in mille rivoli, spesso giustificati solo politicamente (ed è fin troppo facile rammentare la quantità eccessiva di atenei sparsi per il Belpaese), e per quanto possibile di aumentarle, magari evitando di vedere i privati come il fumo negli occhi, anzi, ad averne di imprenditori disposti ad investire nelle nostre università!

Certo la politica non ha aiutato, tra troppe riforme (quattro quelle degli ordinamenti universitari in poco più di 10 anni) e riformicchie, tra annunci di nuovi criteri di valutazione e relativi svuotamenti della loro funzione, tra la copertura data ad interessi baronali-localistici (e non si dimentichi che l'Italia è un paese lungo e stretto) e a corporativismi sindacali di varia natura.

Per questo ben vengano gli Stati generali dell'Università, proposti dal rettore di Pisa Massimo Mario Augello e rilanciati dal ministro Maria Chiara Carrozza. Ma che siano soprattutto Stati Coraggiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## » Istituzioni

# Se la riforma è virale: legge elettorale e le altre, O si accelera o è stallo

di CARLO FUSARO

Annì fa, nel mezzo di una crisi brutta come questa (1992), Giuliano Amato, allora presidente del consiglio, se ne venne fuori con una battuta non da par suo. Disse: con le riforme istituzionali non si mangia. Immagino si sia pentito.

Mi pare dimostrato in modo inoppugnabile, invece, che senza riforme (istituzionali, amministrative) non si va avanti o si va indietro: per una questione di più inefficiente uso delle risorse (oltre che di legittimazione e di democrazia).

Giusto chiedersi, allora: può (e deve) fare qualcosa e cosa, da questo punto di vista, la Regione per cercare di cavalcare la ripresina che ci viene promessa (anche, aggiungo, per non arretrare a fronte delle regioni più competitive)?

Va detto che in questo campo la Toscana è stata all'avanguardia. Lungi da me dire che c'è da esaltarsi e che tutto va bene: non è così.

È vero che — dopo l'errore del 2004 (peraltro comune a tutte le Regioni) — è stata la prima, senza aspettare diktat governativi, a ridurre i consiglieri; è vero che ha una sua legge elettorale da migliorare ma — caso unico — se la gestisce in prima persona senza passare per le prefetture, e che ha una legge sulle primarie (discussa, ma è stata la prima); è vero che ha sperimentato per cinque anni e poi ora riformato una delle più avanzate leggi sulla partecipazione d'Europa (per coinvolgere tutti co-



**Giuliano Amato  
nella crisi del '92 disse:  
con le riforme non si mangia  
Senza però non si va  
né avanti né indietro**

loro che ne sono coinvolti nelle decisioni su opere pubbliche ed altro); è vero, infine, che dal 2011 ha una buona legge sugli enti locali che incentiva unioni e fusioni, e che non a caso ha appena varato i primi comuni nuovi da fusione (Figline-Incisa, Castelfranco-Pian di Scò, Fabbriche di Vallico-Vergemoli).

Fermo restando che in tema di enti locali, finché restano sotto la competenza statale, la Regione incontro seri limiti, ecco alcune cose da fare: (a) rivedere la legge elettorale regionale senza aspettare che fanno (fanno?) a Roma: non si può teorizzare collegi uninominali e doppio turno lì e qui tenersi il sistema attuale; (b) rivedere la legge sulle primarie in modo da incentivarne l'uso; (c) potenziare molto gli incentivi alle fusioni: è la strada giusta, acceleriamo al massimo; (d) prepararsi alla fase post-province, per non farsi trovare impreparati e anticipare il possibile; (e) dare l'esempio accelerando tutti i processi amministrativi che dipendono dalla Regione.

Un esempio: il 24 luglio è stata approvata la variante al Pit, col che si può andare avanti con la nuova pista di Peretola: 120-150 milioni di euro di lavori più, a regime, un indotto notevolissimo per l'economia dell'area intera. Bene: quando si comincia coi lavori? Inutile chiacchierare di sviluppo se non si spinge l'acceleratore a tavoletta su progetti del genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## » Degradato e decoro

# Sette assi da giocare per una identità Da ricostruire oggi

di EUGENIO TASSINI

Abbiamo un problema di decoro (dei luoghi) e di degrado culturale (di chi li frequenta, casualmente o stabilmente). Lo abbiamo nelle grandi città d'arte, travolte dal turismo di un giorno, da leggi che hanno liberalizzato le attività commerciali dei centri davvero storici sconvolgendoli e da altre leggi che frenano qualsiasi decisione che le poche amministrazioni coraggiose provano a prendere. Invertire la rotta pare diventato impossibile, c'è sempre un ricorso al Tar che si può fare. Di un ambulante spostato, di un locale multato per il frastuono, di un pullman a due piani fermato, di un proprietario di fondi che sfratta per un pugno di dollari in più una libreria. Temi comuni a Firenze, Pisa, Siena. Ma anche a Viareggio, Torre del Lago, Lucca, San Gimignano solo per fare alcuni esempi.

Non si tratta naturalmente di «congelare»

la nostra identità contemporanea a quella passata, e di trasformare le nostre città e i nostri paesi in musei. Ma al contrario di difendere la «vita» dei nostri centri. Se si svuotano di residenti, di attività commerciali «vere», se il turismo sfratta artigiani, servizi, botteghe storiche e e commercianti e impone fast food seriali e souvenir di Pechino, se le notti diventano proprietà fino all'alba di studenti stranieri e no, non perdiamo la nostra memo-



**C'è la contemporaneità  
tutta da ridisegnare  
Da dove partire? Ambiente,  
arte, cultura, artigianato,  
moda, design e cibo**

ria ma il nostro presente e gran parte del futuro. Eppure i nostri centri storici sono pieni di edifici imponenti vuoti e abbandonati da anni, e nessuno che fino ad oggi abbia provato a fare come a Berlino o a Amsterdam, dove li hanno consegnati a giovani artisti selezionati perché portassero da tutto il mondo idee, creatività, fantasia.

Ci vuole il coraggio di andare contro lobby importanti (rendita e commercio per esempio) e anche quello di non inseguire la facilità dei numeri (come quelli sulle presenze) che aumentano nelle statistiche e che assessori che non guardano lontano alle volte sbandierano. Non sempre le invasioni sono buone, dove brucano le capre l'erba non ricresce. Ci vuole il coraggio di darsi delle regole, e di farle rispettare da tutti. Ma ne vale la pena. Per questo la difesa del decoro dei nostri luoghi e la battaglia contro il degrado dovrebbe essere una priorità nella nostra regione, perché da qui, e solo da qui, può passare l'affermazione di una identità contemporanea. La scommessa da fare è quella di sempre: ambiente, arte, cultura, artigianato, moda, design, cibo: sono questi gli assi che la Toscana ha in mano, e da questi assi deve ripartire per ricostruire la sua contemporaneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA